

PAPA FRANCESCO - UN UOMO DI PAROLA

di Wim Wenders (Svizzera-Città del Vaticano-Italia-Germania-Francia 2018)



Quando ho sentito parlare della produzione di un film su papa Francesco, promossa dallo stesso Dicastero vaticano per la Comunicazione, ho rabbrivito. Avevo ancora in mente la *fiction* targata Taodue, andata in onda su Canale 5 e prima distribuita in forma ridotta nei cinema nel dicembre 2015 intitolata *Chiamatemi Francesco - Il Papa della gente*. Nonostante la regia di Daniele Luchetti, quel film era oleografico, stereotipato e fin troppo precoce (Bergoglio è stato eletto pontefice il 13 marzo 2013). Ma appena ho letto il nome del regista che aveva accettato di girare questo film, un documentario oltretutto, non solo i brividi se ne sono andati, ma la curiosità è salita alle stelle.

Perché Wim Wenders, classe 1945 ed esponente di primo piano del cosiddetto “Nuovo cinema tedesco”, è senza dubbio un autore capace di pensare e di far pensare attraverso le sue immagini. Il suo è un cinema fatto di spazi, di viaggi e di tormenti interiori,

dentro una lunga carriera in cui ha spaziato in qualità di regista, sceneggiatore, produttore, attore, montatore e direttore della fotografia nella produzione cinematografica di film, su tutti *Alice nelle città* (1973), *Lo stato delle cose* (1982), *Paris, Texas* (1984) e *Il cielo sopra Berlino* (1987), cortometraggi e documentari come gli intensi *Buena Vista Social Club* (1999), *Pina* (2011) e *Il sale della terra* (2014), concedendosi anche alla televisione e ai video musicali.

Una volta accettata la proposta del film, e aver ottenuto l’assenso del Papa, Wenders ha avuto piena libertà artistica nell’elaborazione del progetto, ivi compresa quella del montaggio finale e dell’accesso all’archivio foto e video del Vaticano, tanto che la Santa Sede ha visto il film solo una volta terminato, come oggi faremo noi. Nel marzo 2016 sono iniziate le riprese, organizzate in quattro sessioni con il Papa, l’ultima ad agosto 2017. Sono state realizzate in totale otto ore di girato con papa Francesco – considerando le varie camere, un totale di venti ore – e sei ore ad Assisi, con una *hand camera* della Twenties, seguendo la suggestione stilistico-narrativa di Wenders. Nel girare, il primo problema postosi è stato quello della lingua. Wenders non parla italiano, ma lo comprende: oltre al tedesco, conosce molto bene lo spagnolo e ha scelto, così, di utilizzare la lingua madre di papa Bergoglio per comunicare con lui.

Come racconta l’ex prefetto della Segreteria per la Comunicazione mons. Dario Edoardo Viganò, il primo incontro (e la prima location) è avvenuto in quello che in Vaticano si chiama il “Fungo”, un luogo tra Santa Marta e l’Aula Paolo VI. Da una parte la delegazione vaticana con papa Francesco, dall’altra Wenders in piedi con le stampelle, reduce da un piccolo intervento. Il Papa ha affrettato il passo verso di lui dandogli la mano: “*La conosco! Lei è un grande artista*”. L’emozione è stata forte, per Wenders e per tutta la troupe, ma poi, rapidamente, il tutto ha ceduto il passo alla semplicità dei rapporti.

Dal punto di vista narrativo, il film, che risulta essere più un percorso personale dell’autore con Papa Francesco che un documentario biografico, è composto da due momenti, che fanno parte della tessitura narrativa: anzitutto l’attenzione a gesti, parole e viaggi del Papa; inoltre, c’è un raccordo di parola e sguardo diretto allo spettatore, che aiuta a ritessere i cinque anni di pontificato.



Vanno ricordati poi alcuni inserti narrativi in bianco e nero girati ad Assisi, frutto dell'estro creativo di Wenders, che ha voluto richiamare san Francesco d'Assisi, da cui papa Bergoglio ha ripreso il nome come atto programmatico del suo pontificato: essere povero per i poveri, costruttore di dialogo e pace tra i popoli.



Papa Francesco, nei colloqui e nel materiale di repertorio, affronta un'ampia gamma di temi senza mai sottrarsi e facendo della chiarezza delle posizioni assunte nelle varie materie, un punto di forza. Che però non si traduce mai in chiusura o in rifiuto del dialogo. Wenders lo sottolinea mostrando la molteplicità dei consessi internazionali e delle visite pastorali che alterna ai colloqui in cui il pontefice, guardando negli occhi

l'interlocutore ma anche lo spettatore, ci conferma ogni volta che la fede non la si propaga ma la si vive e se la si vive si propaga da sé. Si leggono nel suo sguardo e nel suo sorriso la fede profonda nel Figlio dell'Uomo Gesù Cristo che vede però presente non solo nei riti ma soprattutto nell'umanità e in particolare in quella più vessata e privata della propria dignità.

La mano di Wim Wenders sta, come solo un maestro come lui sa bene, nell'aver consentito alla figura di Francesco e soprattutto al suo pensiero di emergere con una semplicità che si rivela come saggezza nel leggere la contemporaneità alla luce dell'autenticità del Vangelo.

Ed è davvero singolare che questo film, presentato fuori concorso all'ultimo Festival di Cannes e dopo un tour partito dagli Stati Uniti, Canada e gran parte dell'Europa occidentale, sia uscito nelle nostre sale (4 ottobre 2018) in un momento in cui la figura del Papa e il suo operato era messo sotto duro attacco anche dall'interno di una frangia della Chiesa stessa. Diventa così per noi un'occasione di dirci nuovamente, come spesso ci esorta il nostro Arcivescovo mons. Mario Delpini, riascoltando le sue parole e rimeditando i suoi gesti, che *"noi vogliamo bene a Papa Francesco!"* e crediamo davvero che sia un uomo di Parola, con la "P" maiuscola.

don Davide Brambilla

Veduggio, 24 novembre 2022